

Invalido per lo Stato, esattore per i boss.

Invalido al cento per cento, «per le condizioni psicologiche e per le continue crisi necessita di assistenza continua non essendo in grado di svolgere alcuna attività lavorativa né di adempiere alle normali attività quotidiane e di relazionarsi con la società», scrive il suo medico di corso Finocchiaro Aprile. Santo Pitarresi, 47 anni, finito in cella martedì, ha così percepito, dal 2000, una pensione di 277,90 euro e un assegno di accompagnamento di 492,92, ovvero 770,87 euro mensili. E non ci sarebbe (quasi) nulla di male se poi, lo stesso Pitarresi, non fosse anche quello che il 26 gennaio scorso - senza difficoltà ambulatorie o confusione nell' esposizione dei pensieri - urla ad un imprenditore che sta eseguendo dei lavori in via Poliziano: «Ma ti senti a casa tua? Arrivi e cuminci i travagghi senza avvisare a nuddu?», spiegandogli che «ci sono bambini che devono campare: lei sta mangiando, dobbiamo mangiare tutti» e che bisogna «mettersi a posto». Al titolare della ditta, che cerca di guadagnare tempo (e presenta subito una denuncia), Pitarresi spiega anche le regole di Cosa nostra in materia di pizzo: «Di dove siete? Di Tommaso Natale? Non siamo né paesani e né niente... sempre di dentro Palermo siamo - dice - ci mettiamo tutti a disposizione, se c'è per dire qualcuno che va ad impiantare là si mette pure a disposizione. Il discorso che abbiamo tutti è che ci sono persone che devono campare». E, nonostante la sua presunta invalidità totale, il 2 aprile successivo si presenta ancora nel cantiere e pretende «5 mila euro per l'autorizzazione».

La mappa delle estorsioni alla Noce, come emerge dall'ordinanza che ha portato in cella 41 persone, è vasta. Se in via Poliziano si presenta un falso invalido, al bar «Manila» di via Galilei uno dei mediatori sarebbe stato il fratello del boss Nicolò Ingarao (freddato a giugno del 2007), Massimiliano, impiegato nel locale. Sulla base, peraltro, di un'autorizzazione al lavoro emessa dal Gup nel 2009. «Non svolgeva nessuna attività - scrivono gli inquirenti - limitandosi ad incontrare persone. L'abbigliamento elegante indossato dall'Ingarao non appariva certo compatibile con le mansioni di ausiliario di cucina previste dal Gup». A chiedere la messa posto, oltre a lui sarebbero stati anche Tommaso Tognetti e Carlo Castagna.

Nessuno ha denunciato l'estorsione, ma il bar Manila, con la precedente gestione, era già finito al centro delle attenzioni del boss di Pagliarelli, Nino Rotolo che, davanti al suo «delfino», Gianni Nicchi, nel 2005, aveva in caricato Salvatore Alfano, del clan della Noce, di recuperare ingenti somme dovute ad un fornitore.

Non avrebbe collaborato alle indagini, invece, l'imprenditore di Baucina, della «Santa Fortunata Costruzioni», che stava eseguendo dei lavori in un palazzo di viale Regione Siciliana, al quale Tommaso e Felisiano Tognetti, Carlo Castagna, Giuseppe Enea e Cosimo Grasso avrebbero chiesto di versare più di mille euro per «mettersi a posto». Oltre 2 mila euro avrebbe poi versato anche una ditta di

Alcamo, la «Maltese srl», per la ristrutturazione della scuola De Amicis, di via Sauro.

Ben deciso, invece, il rifiuto del titolare del bar «New paradise» di via Campolo, che, di fronte alla richiesta di pizzo, a dicembre del 2011, non solo aveva allontanato l'esattore, Girolamo Albanese, ma aveva anche presentato una denuncia. «Non è mia intenzione sottostare ad alcuna richiesta - mette a verbale l'imprenditore - in passato ho avuto un'esperienza negativa, avendo subito un processo per favoreggiamento, ritengo ingiustamente, in quanto non ho mai pagato il pizzo».

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS